

STEFANO TRUCCO

Era una notte buia e tempestosa e le luci al neon tremavano. Gli facevano male gli occhi. Era rimasto solo nell'ufficio e le mura biancastre, segnate dalle tracce di generazioni di impiegati morti, rispecchiavano il suo umore, l'umore di un uomo col mal di schiena che voleva solo andare in pensione. Anche il solitario al computer aveva esaurito i suoi modesti piaceri. E fuori la pioggia – niente, era una di quelle giornate.

Ancora venti minuti. Che fare? Un ultimo caffè? Massì, una botta di vita.

Il corridoio era buio: in fondo però splendeva il distributore automatico, tristemente festoso. C'era qualcuno. Strano. Ma lo vide infilare la moneta, quindi doveva essere un collega. Si avvicinò e fu sorpreso di scoprire che si trattava di Marini, il collega dell'Ufficio Permessi che era andato in pensione il mese prima. Non che fossero stati grandi amici ma non era un tipo antipatico. Che ci faceva lì, però, a quell'ora?

- Marini, bello rivederti ma che ci torni a fare qui? Non ti diverti in pensione? Dai, non parlavi d'altro... Non è che hai nostalgia?

- Ah, Bosio, che piacere mi fa. Avevo paura non ci fosse più nessuno... No, no, anzi. La pensione è uno spettacolo, è stato tutto quel che ho sempre desiderato e me la sto vivendo alla grande... Ero qui perché, ecco, mi ero dimenticato di dire a tutti una cosa importante...

- C'è il tuo caffè.

Si chinò per prenderglielo e quando si rialzò Marini non c'era, come se non ci fosse mai stato. Il cuore gli si accortocciò per un attimo. Il giorno dopo sul giornale lesse del suo suicidio. La pensione non era stata la gioia che sperava.

Commento [1]: <!--EndFragment-->